

Campionato Italiano Assoluto di Categoria
Torino 2010

Turno VI

Sguardi leali

Mi sono sempre chiesto quanto negli scacchi conti la lealtà. La lealtà è un sentimento puro, accattivante, ma che solo in particolarissimi casi riesce a integrarsi e fondersi perfettamente con la lotta durissima delle competizioni. Lo spiritello cattivo che è in ognuno di noi è sempre lì che ci guarda, ci osserva, pronto ad entrare in campo non appena gliene capiti la possibilità (e gliene capita, gliene capita...).

Dopo tre sconfitte di fila, una patta strappata con le unghie e un punto preso grazie al Bye, ecco arrivare dunque il giorno della rivalsea.

Per la cronaca, il "bollettino" del torneo, redatto appositamente per aggiornare i giocatori sull'andamento dei Campionati Assoluti, "registrava" ahimé il dato di fatto che la mia partita di stasera veniva disputata tra i due giocatori che "chiudevano" la classifica.

Partita decisiva, quindi, per le sorti del torneo! Uno di noi due doveva lasciare il fondo del pozzo per cercare di risalire, ma io non ero affatto triste, anzi: visto e considerato che finalmente non avevo più zero punti, volevo dimostrare a me stesso di poter risalire la china.

Alle 19.30, però, orario tassativo di inizio delle partite, stavo ancora girovagando come uno smemorato in mezzo ai tavolini: semplicemente...non trovavo il mio posto!

Ah, cominciamo bene, mi sono detto!

E' stato solo grazie all'intervento provvidenziale di Marco che mi sono raccapezzato. Passando accanto alla sua scacchiera, e vedendomi in palese difficoltà di orientamento, mi ha fatto cenno con gli occhi verso una fila lontana, a cui ho risposto con uno sguardo di riconoscenza. Gli scacchisti si parlano molto più di quanto si pensi, anche se apparentemente c'è un silenzio ... Assoluto!

Comunque sia, un po' trafelato, sono finalmente approdato al mio tavolino, e – sorpresa – il mio avversario non era quello che immaginavo io!

La mattina presto, come al solito, ero andato a consultare il sito dei Campionati per controllare i turni, e quando ho letto il nome del mio nuovo avversario lo associavo ad un certo volto, che però era diverso da quello che ora avevo davanti!

Il signore a cui avrei dovuto strappare il primato di "ultimo" del torneo sembrava tranquillo, bendisposto, e sin da subito mi ha dato l'impressione di essere un uomo leale.

L'orologio, come da regolamento, era già in moto, e io – presentandomi con qualche minuto in ritardo – ero già "sceso" dai 90' che avevo a disposizione a 84'. Sarebbe toccato a me muovere, e il mio avversario, con il nero, attendeva la mia prima mossa:

"Mi spiace, ma è passato l'arbitro e mi ha detto di farlo partire...", si scusò.

Questo tipo mi piace. Altri sarebbero stati già lì a fregarsi le mani per il mio svantaggio di tempo!

"Si figuri. Non c'è problema...", risposi commosso.

Sistema Londra, di nuovo. Ora che il mio amico Marco mi aveva dato qualche dritta in più ero più sicuro di usarlo.

D4 e Alfiere f4, come sempre. Ma questa volta azzeccai tutte le mosse, una dopo l'altra. Arrocco corto, non lungo, per esser più protetto (visto l'esito della partita con il prete!), armonioso sviluppo dei pezzi e Regina subito pericolosamente in attacco sullo schieramento avversario!

L'analisi al computer del post-partita mi ha rivelato che avevo subito acquisito un deciso vantaggio in apertura, vantaggio che è andato incrementando tratto dopo tratto.

Mi avvedevo di ogni imprecisione posizionale del mio leale avversario, e ne approfittavo immediatamente.

La vera svolta, però, è arrivata alla 15^a mossa. Ho pensato a lungo, su questa posizione. La scelta era tra il ritirare indietro la Regina, messa sotto attacco da un pedone, o mantenerla nelle vicinanze del Re Nero, con il pericolo però di venire prima o poi rinchiusa in una specie di gabbia da cui sarebbe stato difficilissimo farla uscire. Era questione di tempi strettissimi: se la ritiravo l'attacco andava a farsi benedire, ma se la mantenevo sulla colonna h avrei dovuto essere rapido e deciso, altrimenti rischiavo di perderla.

Continuavo a pensare alle alternative, ma il mio cuore ogni volta che tornavo a considerare Dh3! sussultava e correva all'impazzata.

Gli scacchi sono anche istinto, non solo ragionamento, e questa volta ho deciso di tentare la fortuna.

Eseguii Donna in h3, e cerciai con la penna la mia mossa, per poterla riverificare con il computer più tardi.

Esattamente 6 mosse dopo, alla 21^a, il povero Re Nero era così mal messo che praticamente non aveva speranze.

Da qualunque parte la considerassi, la situazione del mio avversario appariva disperata. Lo vedevo con una brutta espressione in viso, con gli occhi persi nel vuoto sulla scacchiera. Non c'era *nulla* che potesse fare per arginare la mia pressione, e ogni tanto faceva un sospiro sconsolato.

Era vero, purtroppo per lui, nondimeno io mi misi a riflettere per ... trovare una soluzione! Come se in quella situazione di merda ci fossi io e non lui!

Mi sono perfino "astenuto" dal mio solito gesto perfido di quando mi sento in vantaggio.

Di solito, quando la mia posizione è ormai vinta, comincio a dare chiari segnali al mio avversario sul fatto che è meglio per lui abbandonare anziché continuare. In quelle situazioni, quando sto vincendo, faccio degli impercettibili gesti con la mano, come per dire: non c'è più niente da fare, lascia perdere! Impercettibili per tutti, ma ho potuto appurare più volte che non lo sono per i miei avversari! Quel gesto con la mano, che ruota mezza aperta su se stessa nel gesto di chi dice a se stesso che non c'è più nulla, ha un'efficacia comunicativa stupefacente. Dopo che lo faccio un paio di volte, hanno sempre tutti abbandonato immediatamente dopo!

Questa volta, però, con questo povero cristo, non me la sono sentita, e anzi cercavo io per lui una qualche soluzione, e ne avevo addirittura trovata una, forse, che avrebbe allungato l'agonia.

Fissavo la casella vuota in g8, dove secondo me il mio avversario avrebbe dovuto installare la torre per resistere, e speravo che egli, alzando lo sguardo, se ne accorgesse. Incredibile! Gli stavo suggerendo io la mossa migliore.

Ma il Nero non alzò lo sguardo. Mosse la Regina in b6, allontanandola dalla difesa del suo Re, ormai condannato, e io mi avventai sull'arrocco. Un bellissimo sacrificio di alfiere, e al mio avversario non rimase che constatare l'avvenuta sconfitta:

"Basta così! Inutile continuare. Abbandono!"

Ci siamo stretti la mano, gentilmente, e poi gli ho fatto vedere la possibile difesa che mi era venuta in mente. Ma il Nero era troppo avvilito per seguire il mio ragionamento.

E adesso? – mi sono chiesto.

La partita era durata appena due ore. Gli altri stavano ancora giocando quasi tutti, compreso il mio amico Marco e il mio Maestro Enrico, entrambi impegnati in due sfide raccapriccianti.

Marco aveva anche lui giocato un Sistema Londra (e se non lui, chi?) contro il ragazzo che aveva battuto me al primo turno, mentre Enrico si era infilato in un'Olandese da panico.

Mi sono messo a guardare le loro partite per un po', poi, visto che la lotta sarebbe stata lunga, decisi di andare al bar per prendere un caffè.

Ma quale meraviglia! Il Bar era dall'altra parte del palaghiaccio, il palazzetto dove sono stati ospitati i Campionati, e sulla seconda pista della struttura c'erano delle coppie che volteggiavano...

Ho scoperto così che mentre noi giocavamo a scacchi da un lato, dall'altro c'era chi si stava allenando al pattinaggio artistico al ritmo di musica!

Dopo aver preso il mio caffè, mi sedetti da solo sulle gradinate e osservai il gioco leggiadro di quei corpi.

Qualcuno era goffo, altri cadevano rovinosamente, mentre alcune ragazze volteggiavano su se stesse elegantemente, con la coda dei capelli che le avvolgevano tracciando dei vortici in aria.

Non so perché, ma anche gli scacchi all'improvviso mi sono sembrati una danza. Anche noi scacchisti volteggiamo in movimenti muti, parlando un linguaggio espressivo incantevole agli occhi di chi sa riconoscere la bellezza...

Poi, ricordando le battaglie a cui avevo lasciato Marco ed Enrico, sono rientrato.

Mi sono avvicinato prima a Enrico. Era incastrato in un casino della malora, ma aveva un pedone in più. Quasi sicuramente vincerà, ho pensato, e mi sono spostato al tavolo di Marco.

Qui la faccenda era davvero intrigante. La battaglia era stata combattuta senza esclusione di colpi, la tensione infatti era palpabile, e francamente non avrei saputo dire chi era in vantaggio e chi in svantaggio.

Marco a quel punto si è alzato e si è avvicinato.

"Come stai messo?", gli chiedo.

"E' durissima. Ma lo sai che mi ha detto quello?"

"Cosa?"

"Io gli ho proposto la patta già un paio di volte, ma lui mi ha risposto: Voglio vincere a tutti i costi!"

Ho sgranato gli occhi. Non potevo credere alle mie orecchie.

Tanto di cappello per la determinazione, ma cazzo, non sono cose da dire ad un avversario, queste!

"E tu?"

Marco mi guardò sornione.

"Io gli sto tendendo una trappola. Ho messo la Regina in una casella da dove posso dare sia scacco al re che al suo alfiere non protetto. Se non se ne accorge e sbaglia mi prendo un pezzo!"

Intanto l'avversario di Marco aveva mosso, così ci siamo precipitati al tavolino per vedere.

Zac! Il Nero aveva sbagliato, proprio come aveva previsto Marco. Scacco al Re e addio alfiere!

Devo dire che in cuor mio ho gioito.

Marco al quel punto avrebbe dovuto vincere facilmente. Avrebbe dovuto solo cambiare i pezzi rimasti et voilà: il bel volenteroso avrebbe perso!

Lasciai Marco al suo rivale e tornai da Enrico, il quale però nel frattempo aveva stravinto la sua pericolosa partita.

Ci mettemmo ad analizzarla ad un tavolino rimasto libero, e mi sono sentito infinitamente gratificato che un bel giocatore di 1ª Nazionale come Enrico commentasse la sua partita con me. In qualche modo mi sono sentito molto importante.

Dopodiché, quando anche Enrico mi salutò e se ne andò, tornai al tavolo di Marco.

Quale sciagura! Il mio amico, non so come, forse cadendo sul ghiaccio in una qualche giravolta andata storta, aveva perduto a sua volta il suo alfiere, e ora lui e *quello* erano di nuovo pari...

Pari?? No, un momento! Toccava a Marco muovere, e dall'alto, mentre osservavo la posizione dei pezzi sulla scacchiera, mi avvidi di una mossa che avrebbe forzatamente fatto perdere la Regina all'altro.

I secondi scorrevano, lentissimi, ma Marco non si decideva.

Forza Marco, pensavo: guarda bene! Tg7 e quell'antipatico è fottuto! Forza! Torre in g7, scacco!

Ero lì, immobile, accanto al tavolino, e fissavo quella casella. Se Marco avesse alzato lo sguardo credo proprio che gliela avrei indicata con gli occhi. Li avrei spalancati, fissando g7, e lui avrebbe sicuramente capito.

Ma Marco non alzò lo sguardo. Non mi guardò.

Incredibilmente, per stanchezza, non vide la combinazione vincente, e propose la patta, che l'altro accettò!

Pazzesco.

Allungai subito la mano sulla scacchiera, e mossi la torre in g7, per far vedere a Marco cosa aveva perduto, e l'altro sorrise. Lui l'aveva vista!

Meglio così, però.

Sono molto grato a Marco per non aver alzato gli occhi su di me.

Nessuno merita di perdere in maniera sleale, nemmeno chi vuol vincere a tutti i costi.

Pino De Renzi